

## Il QUARANTOTTO nel distretto di Ariano

1. Un'ondata di moti rivoluzionari, tramandati dalla memoria storica col suggestivo nome di *primavera dei popoli*, scoppì nel 1848, l'anno dei portenti, nella maggior parte dei paesi d'Europa. Obiettivo di fondo: sostituire i governi nati dalla restaurazione imposta dal Congresso di Vienna (1815) con altri aperti alle nuove esigenze economiche e sociali via via più incalzanti. (1)

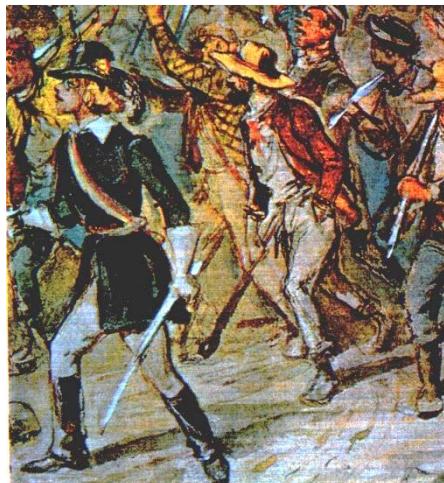
Non furono coinvolti il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord - in cui la borghesia pacificata coglieva i frutti della riforma elettorale ottenuta nel 1832 - e la Russia dello zar Nicola I, dove mancava una classe borghese e quella proletaria non era in grado di ribellarsi.

Lo scontro fu sorprendente, inaspettato e violento tanto che le locuzioni "fare un quarantotto", oppure "qui succede un quarantotto" sono entrate nel linguaggio corrente come sinonimo di *improvviso disordine o scompiglio*. Le proteste, le ribellioni, le rivoluzioni dilagarono con intensità e modalità diverse da un capo all'altro del continente e segnarono una tappa memorabile del contrastato cammino dei popoli verso l'indipendenza nazionale, le libertà costituzionali, l'autonomia. Quanto ai risultati, sappiamo che le aspettative dei liberali e dei democratici, le questioni delle nazionalità, le rivendicazioni operaie e popolari vennero sconfitte.



Palermo, 12 gennaio 1848. Il popolo insorge il giorno del compleanno di Ferdinando II, re delle Due Sicilie. In pochi giorni gli insorti si impadronirono della città e, nei mesi successivi, di tutta l'isola. Il 10 febbraio Ferdinando promulgò la Costituzione, ispirata a quella francese del 1830, che escludeva dalla vita politica gran parte della borghesia, essendo molto alto il censo fissato per elettori ed eleggibili.

2. I moti insurrezionali che caratterizzano lo scenario *quarantottesco* ebbero inizio il 12 gennaio nel Regno delle Due Sicilie. Ferdinando II di Borbone si vide costretto a concedere una Costituzione. Seguirono episodi simili in Toscana e nel regno dei Savoia, dove l'8 febbraio Carlo Alberto concesse uno statuto di stampo liberale.



Vienna, 13 marzo 1848. Una manifestazione di studenti e operai, repressa dall'esercito, si trasforma in insurrezione. L'imperatore Ferdinando I concede una Costituzione, riconosce l'autonomia a ungheresi, cechi e croati. Il 15 marzo insorge Berlino. Verso la fine di maggio iniziava però la fase del reflusso. L'ondata rivoluzionaria si concluderà con la sconfitta degli insorti.

A Parigi il 22 febbraio il popolo innalza le barricate. È scontro con l'esercito. Gli insorti occupano la Camera, proclamano la repubblica, eleggono un governo provvisorio formato da democratici e *socialisti*, che accoglie le istanze dei protagonisti dei moti parigini. Il 13 marzo a Vienna, cuore dell'impero asburgico, una manifestazione di studenti e operai, repressa dall'esercito, si trasforma in insurrezione. La Corte tenta di correre ai ripari. Licenzia il primo ministro Metternich, abolisce la censura, promette ai *fedeli sudditi* la convocazione di un'assemblea costituente. Budapest entra in rivolta lo stesso giorno. Gli ungheresi ottengono la concessione di un governo autonomo. Le altre nazionalità dell'impero chiedono riforme, carte costituzionali, il riconoscimento dei diritti e delle aspirazioni nazionali.



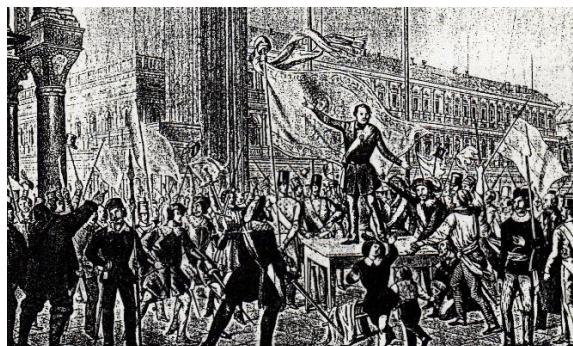
Parigi, 23 febbraio 1848. Divampa la ribellione. Sorgono le barricate. Gli insorti invadono la Camera. Il re Luigi Filippo fugge. Il 4 maggio 1848 si proclama la Repubblica. Il governo provvisorio è formato da repubblicani e socialisti. Ma l'opinione pubblica rimane indifferente e ostile. Si diffonde la "paura dei rossi" e della rivoluzione sociale.

3. Nel Lombardo-Veneto, dominio austriaco, i milanesi insorgono. Lottano eroicamente per *cinque giornate* contro le truppe del maresciallo Radetzky (18-22 marzo) e le costringono ad arroccarsi nelle fortezze del *quadrilatero* (Peschiera, Mantova, Verona, Legnago). Il 17 marzo i veneziani liberano dal carcere e portano in trionfo Daniele Manin (2) e Niccolò Tommaseo (3). Contemporaneamente intraprendono iniziative insurrezionali e intavolano trattative con il governo civile e militare austriaco in Venezia. Il 23 marzo, giorno del ritiro delle truppe austriache dalla città lagunare, proclamano la *Repubblica di San Marco*, retta da un governo provvisorio presieduto da

Daniele Manin. Nello stesso giorno il re di Sardegna Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria ed interviene con l'esercito in Lombardia. È la *prima guerra per l'indipendenza*. In tutte le città venete si verificarono tensioni ed insurrezioni simili a quelle che avevano costretto gli austriaci ad abbandonare Venezia. Il *dominio dell'Austria era cessato*: la clamorosa notizia raggiunse anche le località più isolate del Veneto. Le autorità municipali assumevano il controllo dell'amministrazione pubblica. L'apparato dei funzionari governativi si dissolse. Molti *commissari* preposti ai *distretti*, circoscrizioni sub provinciali di controllo politico e amministrativo dei comuni compresi nel territorio, abbandonarono precipitosamente sedi ed uffici.



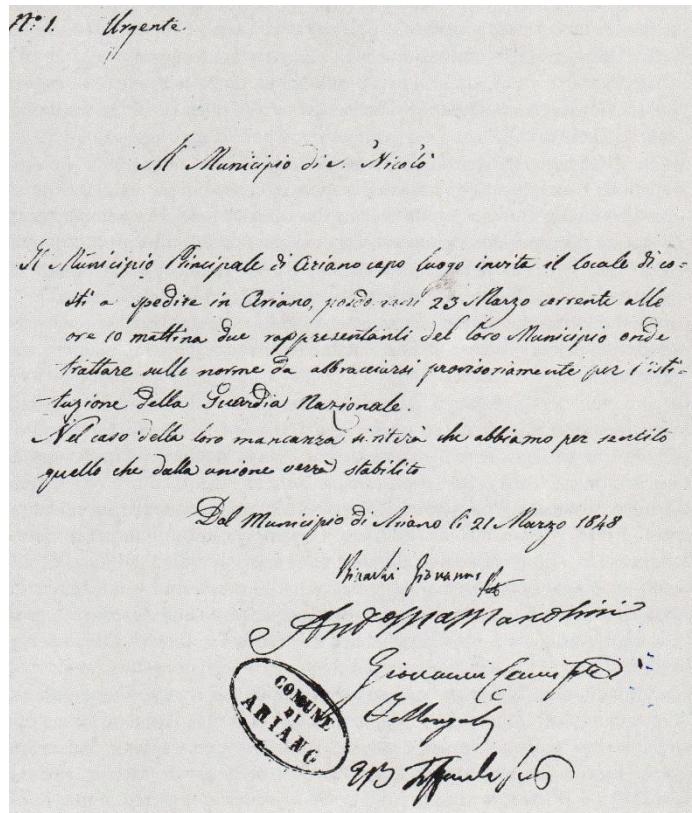
Venezia, 17 marzo 1848. La folla libera dal carcere e porta in trionfo Daniele Manin e Niccolò Tommaseo



Venezia, 22 marzo 1848. Daniele Manin proclama in Piazza san Marco la Repubblica di Venezia: "...Noi siamo liberi...ma rovesciare l'antico governo non basta...e per noi il migliore governo sembra la repubblica, poiché essa ricorderà le nostre glorie, e sarà migliorata dalla modernità. ...Con ciò non intendiamo separarci dai nostri fratelli italiani, anzi, noi formeremo uno dei centri che serviranno alla fusione graduale, successiva, della nostra amata Italia in un solo tutto".

4. Quali reazioni seguirono alla ventata di libertà che percorse il *distretto di Ariano*, comprendente i comuni di Ariano, Corbola, Taglio di Po e San Nicolò (ora *Porto Tolle*), situato nella fascia meridionale della provincia di Venezia? (4)

Alle quattro pomeridiane del 21 marzo 1848 il *popolo* di Ariano si adunò nella piazza ed approvò l'istituzione della *Municipalità provvisoria* allo scopo di assicurare la *difesa*, l'*ordine pubblico* e la *sicurezza* nel territorio distrettuale. Ne acclamò rappresentanti Giovanni Bianchi e Antonio Maria Marcolini (rispettivamente pretore e cancelliere della locale pretura), Giovanni Camisotti e Giobatta Toffanelli. Il 23 marzo nella medesima piazza si radunò un'assemblea popolare, presenti i rappresentanti dei comuni del distretto, allo scopo di legittimare le decisioni prese. L'assemblea confermò per acclamazione i componenti del Comitato, ma vi aggiunse Giuliano Forattini, *possidente*. I cinque, dopo aver assunto veste giuridica e denominazione ufficiale di *Comitato all'ordine pubblico*, deliberarono di istituire una *guardia nazionale*, composta dai cittadini di età compresa tra i diciotto e i cinquant'anni, in grado di usare le armi.



Ariano, 21 marzo 1848. Il Municipio di Ariano invita il Municipio di San Nicolò (attuale Porto Tolle) ad inviare due rappresentanti per decidere sull'istituzione della Guardia nazionale nel Distretto.

Contemporaneamente, alle due pomeridiane dello stesso 23 marzo, nella piazza antistante la basilica marciana il comandante della guardia civica Angelo Menguoldo sottoponeva all'approvazione della folla il *Governo provvisorio della Repubblica di San Marco*, composto da Daniele Manin (presidente, esteri), Niccolò Tommaseo (culto e istruzione), Jacopo Castelli (giustizia), Francesco Camerata (finanze) Francesco Solera (guerra), Antonio Paolucci (marina), Pietro Paleocapa (interno e costruzioni), Leone Pincherle (commercio), Angelo Toffoli (artiere, senza portafoglio). Erano uomini già noti, non sgraditi al popolo. Furono escluse le due componenti principali della società veneziana presenti in consiglio comunale: gli ex patrizi e i commercianti. Da notare la simultaneità di atti costitutivi fondamentali, simili anche se incomparabilmente diversi per consistenza e importanza. In entrambi i casi i cittadini, spontaneamente adunati in piazza, luogo pubblico per eccellenza, confermano per acclamazione la legittimità di un *Governo provvisorio* a Venezia, di un *Comitato all'ordine pubblico* ad Ariano avente giurisdizione nell'intero distretto.

In seguito alla vociferazione che era cessato qualche ingorgerza nell'amministrazione pubblica da parte dell'Autorità Politica, e che era stata assunta in proposito ogni ingerenza dai Municipi, che eransi formati per astituzione popolare, si ciò avvertito il popolo esultante, che ingombrava questa piazza, vennero acclamati dal popolo come rappresentanti del Municipio principale di Ariano Giovanni Bianchi Pretore, Antonio M. Marcolini Camelliere e Giovanni Camisotti, i quali tutti avendo assentito al pubblico voto nominarono in Segretario Giò Battista Toffanelli.

In prova fu detto e firmato il presente Protocollo

- = Giovanni Bianchi =
- = Ant. M. Marcolini =
- = T. Moregola =
- = Gio Camisotti =
- = Giò Battista Toffanelli =

*N° 1  
21 marzo 1848.*

Ariano, 21 marzo 1848. Il popolo di Ariano esultante acclama nella pubblica piazza i rappresentanti della Municipalità

5. Il Comitato affrontò la questione fondamentale: in quale forma costituire il potere attribuitogli provvisoriamente dal popolo, che ne era titolare per *diritto naturale*? Scartata l'ipotesi irrealizzabile di un governo autonomo, il Comitato ritenne che la popolazione, convocata per la mattina del 10 aprile ad Ariano mediante pubblici avvisi, dovesse pronunciarsi in merito all'*aggregazione* alla Repubblica veneta. Ma si seppe poi che l'adesione delle città e dei paesi della provincia di Venezia al governo provvisorio del Manin era già avvenuta il 23 marzo, per decisione dei rappresentanti della provincia stessa, e non mediante lo strumento democratico della consultazione. Divenne quindi inutile "dare la parola" al popolo del distretto arianese. Il Comitato si vide costretto a revocare il raduno.

6. In attesa che il Governo provvisorio emanasse direttive per la gestione del *bene comune*, il Comitato aveva convocato i *maggiori possidenti* di Ariano allo scopo di esaminare le questioni di interesse locale più urgenti. Instaura in tal modo un rapporto diretto con la sola forza sociale in grado di assicurare il funzionamento ordinato dell'amministrazione e della vita civile.

Il Comitato esaminò la difficile situazione del bilancio comunale. Individuò la causa principale della *sfasciata e luttuosissima situazione economica del territorio* nell'attribuzione del *valore catastale* ai fondi nel censimento effettuato alcuni anni prima dall'amministrazione austriaca, per cui la *rendita censuaria* rispecchiava effettivamente la *rendita reale* (il che non era certo un demerito) I possidenti si dichiaravano privi di risorse da investire per incrementare la produttività

dei fondi. Perciò veniva a mancare il lavoro ed i lavoratori contraevano debiti con bottegai ed esercenti per soddisfare i bisogni primari della vita.

Il Comitato esortò le *deputazioni comunali* a convocare i *maggiori e più illustri censiti* col compito di individuare, in un'apposita seduta, le cause del generale *avvilimento* e indicarne i rimedi da inoltrare al nuovo Governo per gli interventi necessari e urgenti.

La piccola borghesia arianese, minoranza attiva alleata con i possidenti e il clero, in grado di leggere le *Gazzette* provenienti da Venezia e di informarsi pressoché in tempo reale degli avvenimenti, dimostrò una decisa vocazione all'autonomia unita al necessario senso di responsabilità nel governare la fase dell'emergenza.

Il popolo adunato in piazza *esultante* (o almeno così vuole che resti traccia di sé e di quei momenti) è una minoranza che risiede a ridosso del centro del paese: un insieme di borghesi e piccoli possidenti amanti dell'ordine. Non trapela per ora alcun indizio di malcontento degli *artieri* o dei *villici*. Lo stato di arretratezza impedisce alla classe indigente e analfabeta la percezione delle implicazioni politiche e sociali degli eventi che fecero sognare la rinascita della gloriosa Repubblica del *Leone di San Marco*. (5)

7. Quali furono gli spazi di autonomia riconosciuti agli organi dell'amministrazione locale? Allontanati e sostituiti i *commissari distrettuali* del passato regime, il Governo repubblicano non prevede innovazioni né cambiamenti radicali nella composizione e nel funzionamento dei *consigli comunali* e dei *convocati*. Lo *spirito nuovo* che d'ora in avanti doveva regolare i rapporti tra Governo centrale, amministratori e cittadini mantiene sostanzialmente invariato l'assetto preesistente, sancendo di fatto una continuità funzionale, appena scalfita da modeste aperture. (6) Il nuovo indirizzo consiste nella raccomandazione di rimuovere alcune incrostazioni dell'apparato amministrativo che continuava a funzionare con la sua solida presenza nel quotidiano. Del passato governo si condanna l'eccesso di *politica burocratica*, le innumerevoli circolari, irte di regolamenti, l'interminabile labirinto di formalità che avevano appesantito l'azione amministrativa.

Le prescrizioni per il *nuovo corso* raccomandano comportamenti ispirati a un principio del diritto privatistico, apprezzabile quanto indeterminato: agire come il “buon padre di famiglia che divide le sostanze tra i figli”. I pubblici funzionari dovevano *poco scrivere e molto operare*, impegnarsi direttamente, mediare tra opinioni contrapposte, intervenire senza attendere autorizzazioni “per iniziative vantaggiose o desiderate dalla pluralità”. *Repubblica e libertà* esigevano impegno personale ed amministratori consapevoli strumenti “del pubblico bene, della concordia e dell'unione dei cittadini fra loro e col Governo, onde non scemare la forza necessaria per combattere i nemici e assicurare l'indipendenza italiana”. (7) Nel deliberare su questioni di interesse pubblico non si dovevano superare i limiti delle rispettive funzioni. Le opere pubbliche andavano realizzate senza lungaggini, nel quadro delle risorse finanziarie disponibili. I comuni dovevano recuperare il minor gettito tributario causato dalla detestata e giustamente abolita *tassa personale*, aumentando le sovrimposte, badando a non superare “i 7 centesimi di lire d'estimo”.

Da questo stralcio delle prime frettolose disposizioni del *delegato provinciale* si nota che l'impulso repubblicano al rinnovamento presenta le caratteristiche di un sostanziale mantenimento del preesistente ordine amministrativo. Gli amministratori locali, insoddisfatti delle modeste innovazioni, intrapresero senza soggezione azioni fortemente caratterizzate da autonomia (o dall'autonomia possibile, in relazioni agli effettivi vincoli operativi). Ne vedremo un esempio nel clamoroso contrasto acceso tra Governo e il *Convocato* di San Nicolò. Quest'ultimo non esitò a ricorrere, in situazione di emergenza, allo strumento del *prelievo fiscale*, anche se a solo titolo di anticipazione, suscitando la disapprovazione della burocrazia statale. L'autonomia percepita dalla classe amministrativa locale era molto più ampia di quanto l'autorità politica fosse disposta a riconoscere. Emergono, inconfondibili, i tratti della cultura di governo di alcuni proprietari terrieri e del ceto borghese, dimostrata coi fatti in situazioni non di routine.

# GOVERNO PROVVISORIO

## DELLA REPUBBLICA VENETA

### IL COMMISSARIO DISTRETTUALE D' ARIANO

*Cittadini del Distretto d'Ariano!*

In conseguenza al Decreto del Governo provvisorio 1.<sup>o</sup> corrente N. 735, mi furono date le incarichi Commissariali in questo Distretto, e fui anche investito di speciali facoltà sul pubblico buon ordine, il quale venne in addietro turbato per alcuni fatti già da Voi conosciuti.

Cittadini del Distretto! Io ho di buon grado intrapreso il pubblico Ministero che mi venne affidato, perché ho saputo che Voi siete docili, animati di verò spirito italiano, e anelanti all'indipendenza della nostra bella patria. Spero che Voi tutti imparandomi a conoscere mi concederete tutta intera la vostra fiducia; perchè la mia divisa è quella di operare il bene, e allorchè si tratti del ben pubblico voi mi troverete e giorno e notte propenso ad ascoltarvi, a secondarvi nelle vostre giuste domande, ad essere la vostra guida, il vostro Consigliere, il vostro Amico.

Ma ciò che vi raccomando soprattutto, non dimostrazioni tumultuose; non violenze, non soprusi; ma modi tranquilli, calma, concordia. Ricordatevi che allora solo sarà degno di chiamarsi libero quel Popolo, quando si vedrà libera in mezzo ad essi l'azion della Legge, rispettati i Cittadini e i loro diritti, amati e protetti li Magistrati.

Allorchè voi agirete dietro questi principii la vostra è la mia sarà una sola volontà, mi risparmierete il rammarico di usare di quelle facoltà di cui sono rivelato, ciocchè ripugnerebbe al mio cuore; e il Distretto d'Ariano sarà certo dei primi a risentire l'influsso benefico della conquistata libertà.

Venezia, li 8 giugno 1848.

Venezia Tip. di Alvisopoli.

Venezia, 8 giugno 1848. Il commissario distrettuale di Ariano Severino Rinaldini nominato dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta, rivolge un appello ai cittadini del Distretto.

8. Venerdì 5 maggio 1848 l'avvistamento di una flotta austriaca nel tratto di mare antistante le spiagge del delta suscitò allarme ed apprensione. Chioggia due giorni prima, per contrastare un possibile sbarco, ne aveva accolto il passaggio a colpi di cannone. Adria, Contarina e soprattutto Ferrara esortano a gran voce il Comitato di Ariano ad organizzare la difesa del tratto di litorale soggetto alla sua giurisdizione. (8) La deputazione comunale di San Nicolò inviò pressanti richiami a Venezia, consapevole che la conformazione geografica facilitava la risalita dei navighi lungo i rami navigabili del Po di Tolle, Gnocca, Maistra e rapide incursioni nel territorio. Le spiagge e le foci del Po, prive sia di casolari da utilizzare come basi d'appoggio, sia di *piroghe armate* o di cannoni, risultavano indifendibili. Riaffiora nella memoria collettiva il ricordo delle bande che esercitarono il *brigantaggio* negli anni 1808 e 1809, quando il litorale non aveva né difesa né sorveglianza. Il *Comitato di Ariano* invoca rinforzi immediati. Ma il Governo repubblicano tace. Confida nella favorevole congiuntura politico-militare e sulla forza delle flotte napoletana e sarda che stavano risalendo l'Adriatico. Il Comitato, pur non disponendo di adeguate risorse umane e materiali, impossibilitato ad elaborare un piano coordinato per l'intero distretto, invia cittadini armati a presidiare i punti strategici del litorale. Il 5 maggio, contestualmente all'avvistamento della flotta austriaca, volontari della *guardia nazionale* e della guardia di finanza (poco meno di un centinaio di uomini) si imbarcano in tutta fretta a Santa Maria in Punta e ad Ariano, diretti al litorale del basso Po e ai porti di Gorino e di Gnocca. (9) Ma, scarsamente disciplinati, male armati ed a

corto di viveri, “a uno, a due, a tre disertarono la bandiera” e rientrarono lunedì 15 maggio, quando il pericolo era ormai cessato. (10)

Intanto era salita la tensione nel comune di San Nicolò. La mattina dell’11 maggio la flotta austriaca navigava vicinissima alla spiaggia. Parve imminente uno sbarco alla bocca di Maistra. In poche ore tutti i militi della guardia nazionale locale abbandonarono i lavori agricoli e corsero a costituire un presidio difensivo *con le armi di cui ciascuno si trovava in possesso*. Rimassero a Maistra fino alla sera del 15, quando le navi si dileguarono all’apparire, all’altezza di Goro, di una flotta napoletana, “forte di due fregate e di sei brigantini a vapore”. I capi della guardia nazionale licenziarono il forte presidio raccolto a Maistra. Restituirono così all’agricoltura le braccia necessarie ed alleggerirono la spesa per il mantenimento della truppa. Il giorno dopo il Comitato pubblicò un avviso: “Valga a tranquillità la ben lieta notizia che fra noi e le nostre acque è di già pervenuta l’amica flotta sarda...pronta alla difesa di questa carissima parte d’Italia. Valga pure la non meno certa notizia che migliaia di napoletani calano a gran giornate sul territorio veneto al medesimo fine. Valga infine la sicura egualmente notizia che il nemico comune veniva respinto per più volte dall’eroica Treviso e cacciato a fissare il suo quartiere generale in Conegliano...”.

La mobilitazione in difesa del territorio delizioso fu molto simile ad un’improvvisata esercitazione più che a una calcolata manovra. Non si sparò neppure un colpo d’archibugio, né si venne a diretto contatto col nemico. La vicenda rivelò i limiti della guardia nazionale (del resto istituita per altri scopi), assestò un duro colpo alla coesione del Comitato, aggravò le finanze comunali di spese aggiuntive straordinarie.

9. La mattina di mercoledì 17 maggio si aprì, in seduta straordinaria, il *convocato* fissato dalla *deputazione comunale* di San Nicolò presieduta dal *primo deputato* Giò Battista Viviani. (11) L’ordine del giorno riguardava la costituzione di “un fondo di cassa per sostenere le spese *incontrate e che si incontreranno* per l’impianto della caserma della guardia nazionale, pel servizio straordinario di difesa alle bocche del Po, per la sicurezza nostra e della provincia intera”. Con l’imposizione di 3 centesimi per ogni lira di rendita su un totale censito di lire 84.880,20 si sarebbe ottenuto un fondo di cassa sufficiente e ripianare le spese sostenute e per affrontarne altre, in attesa che l’esattore comunale potesse disporre di denaro ed “a scarico degli oneri che potrebbero toccare questo Comune per le spese generali della guerra”.

La proposta, approvata all’unanimità, venne trasmessa al commissario distrettuale con la richiesta dei *bollettini* per procedere alla *regolare riscossione*. Il commissario Giuliano Forattini, *dolentissimo di non poter assecondare la richiesta*, si rivolse al delegato provinciale di Venezia Avesani. Questi dichiarò *arbitraria ed illegale* la delibera, anche perché non si potevano caricare a capriccio i censiti senza un’approvazione superiore. (12)

La deputazione di San Nicolò attribuì il rimprovero e il rifiuto non al *cittadino delegato Avesani*, ma alla persona di “qualche satellite del passato dispotismo, avvezzo a non misurare le espressioni con chi riteneva inferiore” e replicò prontamente: “Nessuno può né sostenere inutile, né commentare la spesa fatta per la difesa del punto minacciato. Uno sbarco degli austriaci, anche se non avesse recato alcun danno alla *guerra dell’Indipendenza*, avrebbe portato lo *sterminio e la desolazione in questi abitanti*, i quali hanno il sacro diritto d’essere protetti e difesi al pari di qualunque altro paese o città minacciati dal nemico”.

La mattina del giorno 15 la deputazione si era recata ad Ariano (non conoscendosi allora dell’imminente arrivo della flotta alleata) a partecipare a quel Comitato i disagi, i sacrifici, le spese sostenute dal Comune per la presenza continua della flottiglia nemica, e a chiedere di inviare “qualche aiuto sì di gente che di denaro anche per parte degli altri comuni del Distretto, onde i danni avessero ad essere in qualche modo distribuiti fra tutti gli interessati”.

Il Commissario si dichiarò impotente a soddisfare la richiesta. La deputazione anticipò allora il denaro in proprio, col concorso di vari proprietari. Liquidò gli esercenti che avevano fornito generi alimentari alla popolazione mobilitata. Fece fronte all’acquisto degli attrezzi di casermaggio per la Guardia nazionale e installò punti di alloggio per le pattuglie dislocate lungo le 45 miglia di

estensione del territorio comunale. I dipendenti comunali erano rimasti allo scoperto del salario di maggio, per non esservi un centesimo in cassa dell'esattore del Distretto, ed i censiti non erano disposti a versare le rate anticipate perché non le consideravano abbastanza garantite.

La deputazione ritenne indispensabile procurarsi in qualsiasi modo un fondo di cassa, e lo fece col convocato *illegale ed arbitrario del giorno 17 Maggio* nel quale, essendosi invitati i Censiti a fare il piccolo versamento straordinario di *tre centesimi per lira d'estimo, si ebbe la soddisfazione di vederli pronti e disposti a quel versamento*, considerato come *un prestito provvisorio* da compensarsi ai medesimi, o col fondo di cassa del Comune, qualora l'esattore si fosse reso solvente, o col provocare dall'autorità superiore una diminuzione corrispondente di *imposte comunali*. Unica condizione posta: il denaro sarebbe stato versato nelle mani della *Deputazione* di San Nicolò e non in quelle dell'esattore, nel fondato timore che anche questa piccola somma “avesse a prendere la medesima via delle altre lire 5.000 di cui è possessore il Comune, il cui ritorno era previsto a tempo troppo indeterminato”.

La deputazione dichiarò che, dopo i sacrifici e gli sforzi prestati per il bene e la sicurezza di quel tratto del litorale adriatico e dei paesi vicini, non avrebbe mai immaginato di essere tacciata dalla Delegazione provinciale come *illegale, arbitraria e capricciosa, per avere in momenti di guerra e di sconvolgimento generale provocato un urgente sussidio comunale nelle vie non ordinarie di amministrazione*. Infine i deputati comunali chiesero al commissario distrettuale quali provvedimenti e quali istruzioni avessero ad attendere dalle autorità superiori “nell'attuale totale mancanza di denaro, e nelle urgenze di pagare o in tutto o in parte le spese fatte in Comune”. Era altresì inaccettabile che la Delegazione rimproverasse la *Deputazione*, senza fornire istruzioni operative, e concludesse la sua risposta colle parole “*le quali circostanze, come quelle dell'armamento delle Bocche del Po, non sono necessarie* (e si tratta di spese già fatte) ora *che la flotta Sardo-Napoletana e la nostra tutelano il litorale Adriatico*”. (13)

10. Cessato il pericolo di un'incursione nemica, dissensi e rivalità personali incrinano la coesione del gruppo dirigente. Il 18 maggio il Marcolini, logorato dalle tensioni di quei giorni, ma sofferente soprattutto per un'inspiegabile ostilità *ingiusta e immeritata* nei suoi confronti, rassegna le dimissioni (14). Il giorno successivo si dimette Giovanni Camisotti. A causa della contemporanea assenza dal paese di Francesco Moregola, la responsabilità dell'ordine pubblico ricade su Giovanni Bianchi e Giuliano Forattini, l'uno - come dicemmo - pretore in carica e l'altro entrato nel Comitato in rappresentanza dei possidenti, poi nominato *commissario distrettuale ad interim*. I due volendo assumere il controllo di una situazione inquieta e turbolenta e rinsaldare *l'unione, la fratellanza, la tranquillità*, divulgano un messaggio traboccante di ardore patriottico-religioso: “...il Governo sarà per voi sempre quello dell'amore...Voi sarete sempre virtuosi: così ha disposto la Divina Provvidenza...Siate mille volte benedetti...Crollino le discordie particolari, le passioni, i vizi come crollò per sempre l'aborrito Governo austriaco...Vivete felici, o benedetti dal Cielo...”.

Un clamoroso diverbio fra l'irruente pretore Giovanni Bianchi e don Giovanni Maria Bellò, arciprete di Ariano, fece da un lato scoppiare apertamente la crisi del Comitato e dall'altro scatenò il popolo che, accorso in piazza, rivendica, esercitando una sorta di democrazia diretta, il diritto di intervento nelle questioni cruciali per la vita del paese ponendosi obiettivi *istituzionali* (il ripristino della rappresentatività del Comitato) e di giustizia (allontanamento dei responsabili di *azioni prepotenti*).

11. Domenica 21 maggio. Don Giovanni Maria Bellò, riferendosi dall'altare a fatti turbolenti accaduti in sua assenza (e che ci sono scarsamente noti) richiamò i fedeli e il popolo “a più rette idee di ordine, di tranquillità, di moderazione, di rispetto delle leggi, alla proprietà e alle autorità costituite” e li invitò ad attingere dalla virtù la *vera libertà*. Giovanni Bianchi, Domenico Foli e Scipione Turrini, si sentono presi di mira. La sera stessa sulla porta dell'ingresso del *Caffè principale di Ariano* viene esposto un avviso non firmato che diede vita a *bisbigli e a inquietanti discorsi*. Si rimprovera l'arciprete per aver osato alludere a personaggi di primo piano della vita

pubblica e lo si invita a non ingerirsi in *private faccende*, ma a badare *ai doveri del suo ministero*”. Il sacerdote si presentò di lì a poco nel locale e chiese al garzone che gli venisse data quella carta, il che avvenne. Cominciava a trascriverla, quando entrò Domenico Foli che, “domandando chi si fosse permesso di levare quella carta, ed essendogli detto l'accaduto, la strappò dalle mani dell'arciprete, aggiungendo parole oltraggiose, alludenti in parte al discorso fatto nella chiesa alla mattina, cui dignitosamente l'Arciprete rispondeva”.

Più tardi il Bianchi alzò la voce nella porta d'ingresso del locale dicendosi offeso del discorso fatto in chiesa, e fece atto di “inveire contro la di lui persona, ma fu trattenuto da molti che lo allontanarono dal luogo della contesa, divincolatosi dai quali tornò minaccioso peggio di prima al Caffè, dove l'arciprete era rimasto. La cosa non ebbe conseguenze dal momento che molti allontanarono il Bianchi ed il Foli, a favore dei quali aveva fatto sentire la sua anche Scipione Turrini, proteggendo gli insultatori”. (15)

12. Questo fatto suscitò sdegno e furore. Durante la notte la popolazione, in parte armata, si diede alla ricerca del Bianchi, del Foli e del Turrini. Penetrò nelle case ove correva voce si fossero nascosti. Finalmente, per l'intervento di una pattuglia della guardia nazionale accorsa da Santa Maria in Punta, ma soprattutto “per la cooperazione attivissima dell'Arciprete che mostrò pubblicamente di perdonare alle offese ricevute” l'ordine pubblico non degenerò ulteriormente. I tre erano riusciti a mettersi in salvo.

Ma l'indomani 22 maggio il *popolo* si raduna davanti al palazzo municipale. Chiede con insistenza l'adozione di severi provvedimenti. Per dare alla richiesta una veste legale, volle che un'autorità costituita ricevesse formalmente la rimostranza. Il popolo invitò i dimissionari Marcolini e Camisotti a riassumere le funzioni in seno al Comitato provvisorio. I due, preoccupati di incanalare la protesta nell'ambito di una, sia pur discutibile legalità, accettano di rientrare per il tempo strettamente necessario a gestire la situazione d'emergenza. Il popolo presentò immediatamente al *Governo provvisorio* una petizione. Accusò di prepotenze e soprusi i seguaci del Bianchi ed invocò provvedimenti per riportare la tranquillità:

“In Ariano, provincia di Venezia, dopo la liberazione dall'aborrito Governo Austriaco, si sono di propria autorità arrogati il potere alcune persone che opprimono questo popolo in modo che si trova gravato da una tirannide peggiore della prima. Questi individui che muovono la pubblica indignazione ed esercitano un arbitrario comando sono: Scipione Turrini di qui, sedicente Capitano; Bianchi Pretore, forestiero, intrusosi nel Comitato; Foli Domenico di qui, sedicente Capitano; Pedrelli forestiere, sedicente Tenente, scrittore di Commissariato; Giò Batta Toffanelli, forestiere, agente Comunale. Desiderio di tutto il pubblico è di allontanare da questo Paese li tristi *forestieri* sunnominati, e che anche i *paesani* siano spogliati del comando che male esercitarono, rimettendolo nella volontà e nella voce del Popolo, a scanso di maggiori disordini di quelli fin qui succeduti con oltraggio al sacro carattere del venerabile sacerdozio, minacciando persino la vita a questo Reverendo Parroco, per opera del Pretore Bianchi e Foli Domenico. Non dubitano li sottoscritti di essere sollecitamente esauditi della giusta loro domanda, con l'attivazione di provvide e necessarie misure”. (16)

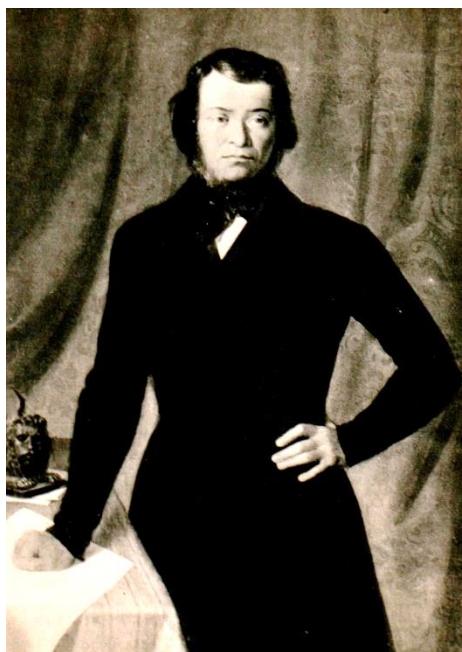
Il neo costituito Comitato rivolse inviti all'ordine e alla moderazione, ma non essendo serviti a produrre la calma, chiamò il popolo stesso a illustrare più chiaramente le sue volontà, “le quali furono che Bianchi pretore non solo sia dimesso da membro del Comitato, ma venga immediatamente allontanato dal paese e che Domenico Foli sia dimesso dalla carica di sergente. Toffanelli poteva rimanere in paese, a condizione che non avesse a immischiarci in affari di parte, e badasse solamente ai doveri del suo ufficio di agente comunale”.

A questi patti il popolo promise di mantenere la quiete. Quindi acclamò Pietro Guarnieri *Comandante* della guardia nazionale. Volle inoltre che Odoardo Giacoboli “divenisse assistente di Giò Batta Toffanelli in qualità di segretario al Consorzio e questi accettò. In prova di che fu eretto il presente protocollo e firmato da tutti gli individui che si trovavano nella sala dell'Ufficio eletti dal popolo come suoi rappresentanti”. (17)

Il *popolo* non si limita a chiedere giustizia, ma giudica: stabilisce il reato e la pena e ne pretende l'applicazione. Esercita il potere tramite il Comitato che, "adempiendo all'ufficio reclamato dall'imperiosa necessità delle cose" intima al pretore Bianchi di non tornare ad Ariano e dichiara decaduti dalla nomina di capitani della Guardia nazionale Domenico Foli e Scipione Turrini.

Il Bianchi non è un uomo arrendevole. Iracondo sì, ma tenace e sicuro di poter contare su di un proprio seguito e sull'appoggio di esponenti di rilievo della repubblica Veneta. Il *delegato provinciale* Guido Avesani ne prende le difese. Ordina al vescovo di Adria di *allontanare il sacerdote* Don Giovanni Maria Bellò dalla parrocchia di Ariano e comunica al Bianchi la posizione ufficiale del Governo in merito ai fatti accaduti:

"Mi riuscirono di sensibile rammarico i disordini avvenuti in Ariano il giorno 22 corrente, tanto più mentre sono intimamente convinto di quello spirto veramente italiano che vi anima per l'indipendenza della nostra patria. Io non ho riconosciuto la legalità dell'adunanza, ed ho dato le opportune disposizioni, mercé le quali io spero che sarà riammesso in Ariano il buon ordine, e voi potrete esercitare di nuovo le vostre *funzioni di Pretore e di Capo di quel Comitato*, perché so che in generale godete del pubblico affetto e della pubblica fiducia. Non vi nascondo però che quel sentimento patrio che tanto vi infiamma conviene che sia espresso con meno calore né commovimenti della popolazione, non già perché non sia in sè stesso lodevole, ma perché formando reazione contro le irragionevoli esigenze di molti, opera contro al fine che si vorrebbe raggiunto. E però lasciate che io vi consigli a moderare l'impeto in tali occasioni e a lasciarlo libero in tutta l'estensione della sua forza allorché si tratti di combattere gli inimici a viso aperto, come nelle secrete sue macchinazioni. Accertatevi del resto che non è menomata in veruna parte la stima nei vostri confronti e che desidero ardentemente che le misure adottate riescano secondo le mie speranze per vedervi ripristinato nel posto e nel grado di prima". (18)



Ritratto di Daniele Manin, dipinto attorno al 1830. Firmata la resa di Venezia il 22 agosto 1849, il pomeriggio del 27 salì, insieme con altri esiliati, su una nave francese che lo portò a Corfù da dove, il 22 settembre, si imbarcò con la famiglia alla volta di Marsiglia

12. I membri del Comitato sono preoccupati nel constatare l'inefficacia dei ripetuti appelli alla quiete. Osservano sgomenti che la massa applica rozzamente l'idea della sovranità popolare, misconosce l'autorità costituita, si agita in continuazione. La remissività, che pareva un tratto costitutivo del popolo, pronto a chinare la testa di fronte "a un detto minaccioso di persona investita di potere" è svanita. Pericolosi fermenti parevano sul punto di sgretolare il tessuto sociale. Persino la guardia nazionale si era unita al popolo in tumulto al grido "i forestieri sulla forca!" accrescendo il disordine che avrebbe dovuto contribuire a sedare. I pubblici impiegati ed i *forestieri*, minacciati,

cercano rifugio in casa di amici fidati e progettano di abbandonare il paese. L'agitazione dei barcaioli di Corbola (“un’orda minacciosa”), disoccupati per la stasi del commercio fluviale, spinti dalla fame a cercare di procurarsi il pane ad ogni costo, pare confermare ai loro occhi esterrefatti la diffusione di “idee di comunismo”. (19) A questa fosca percezione del quadro sociale si aggiunge il rifiuto delle deputazioni comunali di Taglio di Po e Corbola di accettare le decisioni prese il 22 maggio dalla popolazione arianese: né la composizione né i poteri conferiti dal popolo al Comitato il 21 marzo dovevano subire modifiche. Falliscono vari e affannosi tentativi di rivitalizzare il Comitato coinvolgendo autorevoli persone ritenute in grado di esercitare un’influenza moderatrice sulla massa. Benché ci si rivolgesse al Comitato “coi segni esterni della maggior fiducia” in realtà esso andava “per forza di circostanze a rendersi inoperoso, giacché non può contare sulla forza morale né materiale, ridotto a uno, a nessuno se il Marcolini va a rendersi inattivo, giacché le fatiche di ieri e di oggi lo gettarono in maggior disordine di salute, se anche il Camisotti e il Forattini hanno problemi di salute, se il Moregola, assente da qualche tempo, al ritorno trovò contraria la pubblica opinione...”. (20)

Sconfortati dalle difficoltà, il 23 maggio Marcolini, Forattini e Camisotti rinnovano con accresciuto vigore la richiesta al Governo di intervenire in due direzioni: invio di un efficiente corpo di gendarmeria che assicuri il controllo dell’ordine pubblico e di una persona investita dall’alto di adeguati poteri. Le richieste, riformulate a brevi intervalli di tempo, confermano, con le continue modifiche, la mancanza, la provvisorietà (o forse la ricerca tormentata) di una linea politica. Incerta e contraddittoria appare la sequenza delle proposte volte a garantire un efficiente governo locale, con le quali si rivendica, in un sussulto di fierezza, la salvaguardia dell’autonomia e della funzione del Comitato subito dopo averlo riconosciuto impotente a garantire l’ordine pubblico ed a riporre la salvezza in un’autorità esterna, investita di pieni poteri dal Governo repubblicano.

13. Il Comitato si presenta con marcati connotati di interprete ed esecutore della volontà popolare, tanto da sfidare le direttive dell’ordine costituito (e riconosciuto, dal momento che il distretto è parte integrante della Repubblica). Raramente assume decisioni discordanti dalla volontà del *popolo*. Al tempo stesso manifesta timore per l’ingovernabilità della massa, influenzata da pochi facinorosi, teme l’anarchia ed invoca l’aiuto dei *gendarmi* in uniforme, non della guardia civica locale. L’indagine non può estendersi in profondità per mancanza di fonti che lascino intravedere altri fatti. Non è possibile accettare a quale linea politica si ispirassero le azioni dell’impulsivo pretore Giovanni Bianchi. Sarebbe interessante identificare la natura ed il movente dei disordini che egli considerava conseguenza della riacquistata libertà. Certo è che quei disordini turbavano i benpensanti, anch’essi con un grosso seguito di popolo (l’opinione pubblica) che sapeva mobilitarsi, stendere e sottoscrivere petizioni. Il Comitato sente di dover fugare ogni sospetto sulla correttezza delle proprie azioni. Protesta di non essere animato da alcun desiderio di persecuzione o di vendetta. Però condivide l’anticipata condanna popolare nei confronti del Bianchi, trascurando il fatto, giuridicamente rilevante, che per il deplorevole gesto commesso era scattato un regolare procedimento giudiziario, su denuncia presentata dal Marcolini, (vice pretore e suo avversario) per *doloroso dovere d’ufficio*. Le citazioni seguenti, riguardanti i due protagonisti del litigio che provocò tanto scompiglio, hanno il non lieve difetto di rappresentare il solo punto di vista del vincitore, anche se temperato dalla personale sensibilità dimostrata dal Marcolini:

...“Non creda, signor Delegato, che noi abbiamo detto al popolo che ha ragione, né credo che glielo diremo mai. Anche prima che giungesse ad Ariano il Venturi (mediatore politico inviato da Venezia per sedare il dissidio) abbiamo tentato in ogni modo di comporre questa dissonanza. E oltre alle nostre vi sono altre ragioni portate dal popolo per non voler più qui il Bianchi pretore e membro del Comitato, giacché se uno del popolo avesse fatto ad altri la minima parte di quello che lui ha fatto, sarebbe stato tradotto in carcere per esservi lasciato a marcire Dio sa per quanto tempo!”.

...“Il popolo, che ha torto se ricercò a morte la sua persona, non ha torto se non lo vuole più qui, e il popolo ha talvolta buon senso per giudicare il meglio. Il Comitato vede e presagisce per certo il turbamento della

tranquillità e della pubblica sicurezza, se il Pretore, che ora si trova a Taglio di Po, avesse l'imprudente desiderio, come qui si vocifera, di tornare in questo paese scortato da una forza che lo protegga...”.

...“Nessun livore o malevolenza ci fa parlare. Che non ci sia bisogno di dimostrarlo lo sa il Marcolini che, costretto a riferire l'accaduto al Tribunale d'Appello, accusò il Bianchi di semplice imprudenza, chiudendo il suo rapporto con le precise parole: *fino nel profondo dell'anima mi torce al disgrazia del Bianchi, e con tutta l'anima se ho dovuto assumere il penosissimo ufficio attraverso a Lei, non volendo, anzi ripugnando al mio cuore, che l'ha sempre considerato e trattato con quella osservanza che deve l'inferiore al superiore ed il Marcolini sfida il Bianchi medesimo a offrire prova in contrario*”.

Solenne la difesa dell'arciprete don Luigi Maria Bellò, incolpato dal Governo di comportamento incauto, di non aver fatto nulla per evitare o minimizzare lo scontro, pur sapendo le possibili conseguenze sull'ordine pubblico: “...l'arciprete Bellò, dal nome italiano degnissimo, fin dal primo manifestarsi della fortunosa nostra rivoluzione diede opera in privato e in pubblico, e dall'altare e in ogni luogo, perché l'idea della libertà fosse accompagnata dall'altra idea di ordine, di leggi, di gerarchia, di rispetto alla proprietà, alle persone e alle autorità costituite e di fratellanza vera secondo lo spirito del Vangelo, e da questo santissimo operare non ha egli desistito nemmeno allora che la sua persona venne colpita fino all'oltraggio, il più stomachevole. Ma dove ci sono individui che credendo di servirsi delle idee mal concepite di libertà a sfogo di private passioni muovono le masse, talvolta non giova nemmeno la voce di un buono e zelante Pastore. L'arciprete Bellò non ha mancato, né manca, né mancherà mai di instillare le salutevoli idee sopra annunciate, non omettendo neanche di cooperarvi con la zelantissima opera sua, e che si fa a Lui precisamente ingiustizia, pensando il contrario”. (21)

Lo stesso giorno il Comitato invia una seconda missiva al delegato provinciale. Lo accusa di ingiustificabile inerzia, per non aver ancora informato, com'era suo dovere, la *Prefettura Centrale dell'ordine pubblico*: “Ci rivolgiamo a Lei perché siano presi i sospirati primi provvedimenti, i quali quanto più sono necessari, tanto più devono essere pronti. E se nonostante tutto quanto esposto Ella volesse ancora formare ostacolo acciò non venissero presi, noi, cui fu posto il carico di mantenere l'ordine e la tranquillità in questo Distretto, protestiamo contro la sua condotta, che rifiuta di somministrare i mezzi, e *in faccia a Lei e in faccia al Governo*. ci dichiariamo sollevati da qualunque responsabilità, facendole francamente conoscere che, ove non giungano soddisfacenti e pronti provvedimenti, noi abbandoneremo non già il nostro posto, ma il Distretto che *verrà lasciato nell'anarchia*”. (22)

14. Il 29 maggio si riaccende - con toni molto aspri - la questione del Bianchi. Il delegato provinciale Avesani, rivendica il *potere di supremazia sul Comitato*, impone il pieno reintegro del pretore rifugiatosi a Taglio di Po e dichiara illegali i provvedimenti del 22 maggio. Il Comitato abbandona ogni atteggiamento remissivo. Sostenuto dall'appoggio popolare, non solo rifiuta di aderire alle disposizioni normalizzatrici, ma polemizza duramente col rappresentante del governo. Affrontando il problema del *fondamento del potere*, riafferma di agire per mandato *ricevuto dal popolo di Ariano*, unico soggetto al quale deve rendere conto. Ribadisce altresì il valore della collegialità delle decisioni, contro ogni posizione arrogante, personalistica o dittoriale: “Non è vero, signor Delegato, che il Comitato sia stato formato da Lei, ma lo fu dalla libera voce del popolo, e l'approvazione che Ella vi diede posteriormente non lo ha reso affatto più legale di quello che fosse fin dal suo principio. Non è vero che taluno dei membri che lo componevano avessero rappresentanza o poteri maggiori degli altri, e questa egualianza fu riconosciuta dal suo decreto 4 aprile p.p. n. 4, perché nessuno poteva acquistare preminenza sugli altri, come tante volte aveva voluto il Bianchi arrogarsi... Ella può pensare ciò che vuole, ma noi riteniamo legalissimo l'operato del 22 corrente. Il popolo aveva eletto Bianchi membro del Comitato col mandato di mantenere l'ordine e la tranquillità nel pubblico... ed esso ha tradito il suo mandato... Il popolo che lo ha innalzato, aveva diritto di rimuoverlo, ed il popolo che più non lo vuole in paese convinto che la sua persona comprometterebbe la sua tranquillità e la sicurezza pubbliche, *il popolo ha ragione*”. (23)

Il giorno precedente il ministero dell'Interno scriveva al *Comitato di Guerra* del Governo provvisorio: "Essendo accaduti alcuni disordini nel Distretto di Ariano, provincia di Venezia, quel Comitato Distrettuale, che ne teme la rinnovazione, invoca il soccorso di un reparto di gendarmi. Interessando che sia mantenuta la pubblica tranquillità in quel paese di confine. invito codesto Comitato a disporre l'invio di un distaccamento di otto, dieci soldati, possibilmente in uniforme, portogendocene un cenno d'avviso". (24)

Il Governo, bersagliato dalle richieste di risanare una situazione giunta al limite dell'ingovernabilità, dispone l'invio immediato di un reparto di *gendameria* composto da un brigadiere e da 11 gendarmi e, con decreto 1 giugno 1848, attribuisce al cittadino Severino Rinaldini le funzioni di *commissario distrettuale* di Ariano *con speciali attribuzioni* su tutto ciò che riguardava *la sicurezza e l'ordine pubblico*. Insediatosi nell'ufficio assegnatogli, il neo commissario si rivolge ai cittadini. con un pubblico avviso per ottenere il riconoscimento della propria funzione di uomo di governo Questo atto sancisce la destituzione di fatto del Comitato, che però inaspettatamente si ribella. Deposto ogni atteggiamento conciliante, si adopera a riorganizzarsi e a rafforzare il suo ruolo progettando iniziative per rinnovare il consenso. La reazione immediata all'avviso del commissario si concreta in un *manifesto di protesta*, firmato dal dottor Lugi Alvisi a nome del popolo (in realtà è il proclama politico del Comitato): Ariano si oppone al risorgere sotto qualsiasi forma "dell'antico odiato regime", non riconosce altra autorità all'infuori del Comitato, rifiuta e detesta il nome stesso di commissario "esercmando a udirsi, simbolo dello spionaggio, del giudizio statario, della forca...". (25) Il comandante della guardia nazionale stacca gli avvisi affissi dal commissario (un atto che in normali circostanze gli sarebbe costato l'arresto).

Il Rinaldini valuta rapidamente la situazione e non esita a scegliere una linea morbida, di collaborazione. Il contrasto tra l'autorità di governo e il popolo si compone sul nascere: si trattò di un atto di realismo politico o di cedimento al più forte? Il Comitato rassicura i immediatamente i cittadini:

"L'avviso di questa mattina fu pubblicato dal cittadino Severino Rinaldini per obbedire agli ordini ricevuti...senza per altro che egli intendesse...alterare le attribuzioni che avete voi stessi demandate al Comitato. Nel mentre adunque vi si informa che il cittadino Rinaldini si propone di disimpegnare gli *affari amministrativi* del Distretto, siete in pari tempo assicurati che il Comitato continuerà a disporre colle attribuzioni che gli avete demandate, per mantenere l'ordine e la tranquillità nel pubblico per conservare la calma, distruggere ogni spirto di divisione e mantenere la concordia, tanto necessaria alla nostra indipendenza". (26)

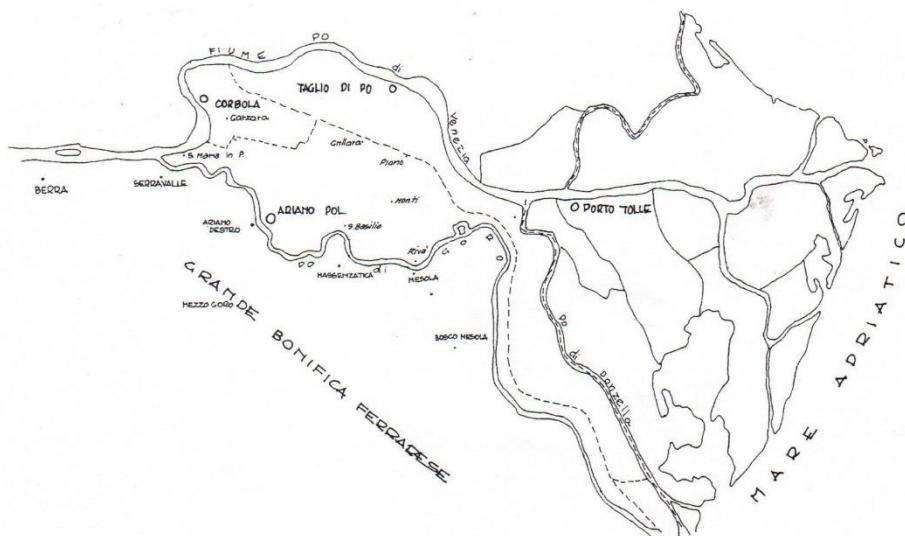
Fece le spese di questa vittoria politica del Comitato il pretore Giovanni Bianchi il quale, in attesa di rientrare a testa alta ad Ariano, si aggirava nel distretto alla ricerca di sostenitori, affermando di essere munito di pieni poteri, di disporre del sostegno della forza pubblica, di godere della piena fiducia del Governo. La mattina del 9 giugno sfida il divieto impostogli e raggiunge Ariano. Una massa di uomini e donne vocanti rinnova la volontà di espellerlo dal paese, ricorrendo al tumulto e alla sottoscrizione di una petizione. (27)

Il Bianchi risulta davvero inviso al popolo, ma ha perduto soprattutto l'appoggio dello Stato. Il commissario Rinaldini non interviene in difesa dell'ex pretore, un personaggio ormai scomodo, anzi lo diffida ad allontanarsi immediatamente *vedendosi compromessa la sicurezza pubblica*.

15. Giovanni Bianchi, vittima della riacquistata supremazia del Comitato e del popolo, o lo sconfitto in una vicenda alimentata da irriducibili rivalità personali, che dirottarono verso obiettivi improduttivi le energie del gruppo dirigente? La massa popolare spesso chiamata in causa era veramente temibile come viene descritta? Oppure si esagera volutamente e se ne fa un uso strumentale? Si deve ritenere che la quiete e la tranquillità, nel senso attribuito a questi termini dai benpensanti, ipersensibili e sospettosi, potessero essere effettivamente turbate, se al solo annuncio del rientro di quest'uomo in paese si ordina che un picchetto di gendarmi *stia alla guardia del*

*Palazzo comunale ove sono riposte le armi e si mobilita la guardia nazionale.* Esagerazione? Non parrebbe, a giudicare anche dalla sbrigativa procedura seguita dal popolo, che non riconosce garanzie a chi è accusato di iniziative *sospette*:

“Avendo il *popolo* domandato che venisse perquisito Gaetano Schiavi, alunno della Pretura e possidente di Santa Maria in Punta come quello che *il popolo diceva* che avesse una carta che gira da qualche giorno provocando firme in essa a carico del popolo stesso, fatto levare dal caffè lo Schiavi da un drappello di guardie civiche per garantire la sua sicurezza e qui condotto presenti molti altri e precisamente Giò Gallimberti, Giuliano Forattini, Luigi dottor Alvisi, Lorenzo Petrelli, Alessandro Schiavi, Giò Batta Toffanelli, Zuliano Domenico brigadiere, fu eseguita la perquisizione che è riuscita inutile, e di ciò fu avvertito il popolo raccolto sulla piazza”. (28)



Distretto di Ariano, comprendente i comuni di Ariano, Corbola, Taglio di Po e San Nicolò. Per altri dettagli si rinvia alla nota n. 4 del testo

16. Il Comitato (più propriamente Antonio Maria Marcolini, l'unico dotato di abilità e fiuto politico) riaffronta il problema del recupero di legittimità. Decide di rimettersi in discussione, avendo per obiettivo una rifondazione su basi più solide. Quali interlocutori individua? Quale procedura segue? Questa volta non si rivolge genericamente al popolo, ma ai rappresentanti delle istituzioni pubbliche locali, gli amministratori dei comuni del distretto. La scelta non significa volontà di eludere il confronto col popolo. Ma appare preferibile, meno complicato, più corretto politicamente trattare con soggetti istituzionali rappresentanti della popolazione e non solo con quella parte che sapeva radunarsi in assemblea nei momenti critici. Antonio Maria Marcolini e Giò Camisotti la mattina del 15 giugno 1848 convocano in seduta straordinaria, con mozione d'ufficio, tutti i membri delle deputazioni “tanto ordinari quanto posteriormente aggiunti, per sottoporre a discussione molti oggetti di sommo ed urgente interesse comune”.

I convenuti furono informati della situazione precaria nella quale versava il Comitato a seguito del disimpegno di alcuni suoi membri e del contrasto con il Delegato provinciale per l'invio nel paese di un incaricato politico. Furono quindi invitati a dichiarare se intendevano o meno che il *Comitato* continuasse ad esistere; a definire l'ambito territoriale della sua giurisdizione; ad individuare le modalità per rinnovarlo ed integrarlo. I presenti dichiararono: il Comitato doveva continuare ad esistere, ma nessuno poteva legittimamente pronunciarsi sulle altre due questioni di vitale importanza *senza il concorso della popolazione*. (29) Conclusi i lavori, Marcolini invia alle deputazioni del distretto un messaggio-convocazione così formulato: “Nella sessione tenuta oggi si è stabilito di *integrare il Comitato in concordia della popolazione*, al quale effetto si è stabilito il

giorno 21 corrente alle ore 9 antimeridiane. Sarà cura di codesta Deputazione *avvertire la popolazione* nel modo che crederà più conveniente, purché essa sappia che si tiene questa convocazione nel detto giorno e a tale effetto”.

L’assemblea iniziò regolarmente i lavori come stabilito. (30)

I convenuti, in via preliminare, riconobbero all’unanimità la necessità di mantenere in vita il Comitato. Ma sulla sua delimitazione territoriale affiorano le prime divergenze. Medico Gemelli, possidente, dichiara che per far fronte alle necessità del comune di Corbola bastano le normali attribuzioni riconosciute alla deputazione comunale e al commissario distrettuale. Sante Forza rimuove l’imprevisto ostacolo comunicando che avrebbe posto ai voti la proposta del collega Gemelli fra tutti i rappresentanti del comune di Corbola, soltanto dopo che fossero stati resi noti i risultati delle votazioni per la scelta del nuovo Comitato.

L’assemblea riconobbe indispensabile aumentarne i componenti per conferirgli maggior incisività nel disbrigo degli affari. Quindi approvò all’unanimità la riconferma dei superstiti della “vecchia guardia”: Antonio Maria Marcolini, Giò Camisotti, Francesco Moregola. Iniziò la procedura per l’integrazione. Il dottor Antonio Calzoni venne approvato per acclamazione su proposta del possidente Giò Battista Viviani. Medico Gemelli dichiara di non accettare per sé l’acclamazione e chiede che il suo nome sia messo a votazione.

Risultarono eletti membri del Comitato: Antonio Maria Marcolini, Giovanni Camisotti, Francesco Moregola (*riconfermati*); Antonio dottor Calzoni (*eletto per acclamazione*); Francesco Turati (*di Santa Maria in Punta*); Odoardo Giacoboli, Luigi dottor Alvisi, Don Giovanni Bellò arciprete, Giuseppe Pavanini, Nicolò Correr (*di Ariano*); Giova Battista Viviani, Pasquale dottor Restelli (*di San Nicolò*); Pietro Spadin (*di Taglio di Po*); Sante Forza, Carlo Forza (*di Corbola*). A questo punto fu proposto ed approvato Giò Paolo Calzoni per acclamazione.

17. Il Comitato risulta costituito da 16 membri. Il corpo elettorale è esiguo (36 grandi elettori) anche se qualitativamente rappresentativo. I componenti assumono decisioni in veste di legali rappresentanti dei rispettivi Comuni. Il *concorso della popolazione* invocato sei giorni prima appare numericamente irrilevante. L’indifferenza (o la preoccupazione per l’andamento delle vicende militari) prevalgono sull’entusiasmo della prima ora. I lavori proseguono. Si riprende in esame la proposta di Medico Gemelli - rinviata a dopo la conclusione delle votazioni e la proclamazione degli eletti - *sull’esclusione del territorio del comune di Corbola dalla competenza* del Comitato., Tutti i rappresentanti del comune di Corbola si pronunciano sulla questione con voto segreto, ad eccezione del Gemelli. Risultato: la proposta passa all’unanimità. Corbola “avrebbe provveduto come avesse creduto ai propri interessi”. Era quindi logico che Sante Forza e Carlo Forza non avessero titolo a far parte del Comitato”. La clamorosa decisione fu dettata da spirito campanilistico, dalla sfiducia o dal timore di ritorsioni austriache, le cui truppe stavano riconquistando il territorio veneto? Il Comitato, appena riconosciuto necessario dai quattro comuni, viene rifiutato da Corbola. L’organo ricostituito fissò la prima convocazione il 28 giugno, con l’obiettivo di *stabilire il modo della comune azione*. Il giorno stesso Marcolini e Giò Camisotti informano il Commissario distrettuale del risultato dei lavori.

È l’ultimo dei documenti redatti dal *Comitato all’ordine pubblico*, sottratti alla perquisizione operata dalle truppe austriache che, rioccupato il distretto nei primi giorni di luglio 1848, posero fine ad una breve, intensa e contrastata stagione di autogoverno locale. (31)

Scrisse il Marcolini: “Quante speranze fallite nella *grande aspirazione politica del 1848* che meritava sorti migliori, nella quale questo Distretto fu tra i primi a manifestare i suoi sentimenti di opposizione allo straniero! Ariano e il suo territorio fu invaso da un reggimento austriaco, che chiuse la dolorosa epopea. Arse e disperse le carte del Comitato, nascoste le armi che non potevano più servire a difesa, e riposto ai luoghi pubblici lo stemma imperiale, in quegli animi veramente italiani si racchiuse un estremo dolore...”. (32)

## NOTE

- (1) Filippo de Boni, scrittore e uomo politico, il 1° marzo 1848 coniò la locuzione *primavera dei popoli* destinata a rimanere nell'uso fino ad oggi. Rivolgendosi agli italiani, scrisse con il classico stile della prosa risorgimentale: "Li 22 febbraio spuntava dentro Parigi *la primavera dei popoli*, la redenzione evangelica si compiva tre giorni dopo, e l'umanità levavasi tutta fuor dalla sua sepoltura, proclamando il codice dell'avvenire". La citazione è tratta da Luigi Matt, docente di storia della lingua nell'Università di Sassari, È un quarantotto (e altre quarantottate) – Per modo di dire... *Un anno di frasi fatte*, in "Lingua italiana", 27 dicembre 2021, Treccani.it
- (2) Daniele Manin (Venezia 1804 – Parigi 1857). Conseguita la laurea in legge a Padova si dedicò alla sua professione, allo studio e alla vita politica. Contrario alle cospirazioni, preferì un'opposizione *politica* all'amministrazione austriaca. Coerente con i suoi principi, rivolse pubblicamente all'imperatore una petizione per rivendicare la concessione dell'autogoverno. Questa iniziativa gli costò la prigione. Nel gennaio del 1848 anch'egli, come il Tommaseo, fu liberato a furor di popolo. Divenne presidente del *governo provvisorio* istituito dopo l'insurrezione popolare e la cacciata degli austriaci (22 marzo). Caduta la Repubblica di Venezia dopo una strenua difesa (22 agosto 1849), andò esule in Francia, dove si impegnò a sostegno della causa italiana. Negli ultimi anni della sua vita rinunciò agli ideali repubblicani in nome del superiore interesse dell'unità d'Italia e aderì al programma unitario-monarchico di Cavour.
- (3) Niccolò Tommaseo (Sebenico, Dalmazia, 1802 – Firenze 1874) fu una personalità eminente della cultura italiana. Laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Padova, lavorò per alcuni anni come giornalista e saggista, poi si dedicò all'approfondimento della letteratura classica. Fu in contatto con personaggi di primo piano del mondo intellettuale cattolico tra i quali Alessandro Manzoni. Il 30 dicembre 1847, per aver pubblicamente chiesto al governo austriaco di attenuare la severità della censura, fu accusato di perturbare la pubblica tranquillità e incarcerato il 17 gennaio. Due mesi dopo fu liberato a furor di popolo insieme a Daniele Manin.
- (4) Nel 1848 la *provincia* di Venezia era suddivisa in otto *distretti*: Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, *Loreo*, *Ariano*, San Donà, Porto Gruaro. Nel 1851 il *distretto di Loreo* (comuni di Contarina, Donada, Loreo, Rosolina) e il *distretto di Ariano* (comuni di Ariano, Corbola, Taglio di Po, San Nicolò) passarono alla provincia di Rovigo. Cenni sui comuni del distretto di Ariano nel 1854: a). Ariano. Comprende le frazioni di Gorino, Rivà, Santa Maria. Popolazione: 3.681. Ha Consiglio comunale, due parrocchie, una Pretura di seconda classe. Vi risiede il commissario distrettuale. Il luogo è palustre e arenoso. *Vi si vede un vecchio castello*. b) Corbola. Popolazione: 2.355. Ha Consiglio comunale e una parrocchia. Giace in luogo palustre. Pesca e coltivazione di ortaglie. c) Taglio di Po. Comprende la frazione di Mazzorno. Popolazione: 2.275. È diviso in due parrocchie. Ha convocato generale. Grossa commercio di pesce, foraggio, bestiami. d) San Nicolò. Comprende le frazioni di Donzella, Tolle, Ca' Venier. Popolazione 3.888. Ha tre parrocchie e convocato generale.
- (5) Un esempio di percezione rozza del rivolgimento politico in atto, o meglio un effetto provocato sull'immaginario dalla *caduta del Governo*, si ricava dalla denuncia per ingiurie e minacce inoltrata da don Giosafat Piva, rettore della chiesa di Santa Maria in Punta, contro un certo Carlo Bellini. Dichiarò il sacerdote che mentre stava allontanando tre maialini penetrati nel suo orticello, "diene una bastonata ad uno di essi, che incominciò a gridare (sic)". Carlo Bellini uscì furioso di casa ed urlò: "Fosse mio quel porcellino, che vorrei tosto darti un'archibugiata, ed ucciderti subito, cane di un prete. È passato il Governo, non havvi più Governo, no!". I familiari del Bellini intervennero e lo trascinarono in casa. Quindi, usciti, rincararono la dose urlando a squarcia-gola pesanti ingiurie "che furono: porco prete, birbante, infame, galeotto, putaniere dicendo che cessò il Governo, e che avessi badato bene che non eravi più Governo". Certamente si trattò di un fatto isolato. Ma, considerata la futilità del movente, non possiamo escludere che il motivo *politico* insistentemente evocato a sostegno delle minacce, fosse la spia di una rancorosa esigenza di "giustizia" popolare nei confronti di chiunque rappresentasse l'autorità e, quindi, l'ordine sociale. ASV, Gov. Provv. f. Ariano. Istanza di don Giosafat Piva al pretore di Ariano, 26 marzo 1848.
- (6) Due terzi dei consiglieri comunali di Ariano erano scelti tra i maggiori proprietari terrieri. Il restante terzo *poteva* (ma non vi erano le condizioni) essere costituito da titolari di attività industriali e commerciali ragguardevoli per estensioni, numero di addetti, movimento di affari. San Nicolò, comune privo di consiglio, era amministrato da un *convocato generale* al quale partecipavano i possessori del comune aventi *estimo in testa propria nei registri di censo*. Nel Lombardo-Veneto, da gran parte dei consigli e dei convocati comunali erano esclusi i bottegai, gli esercenti una manifattura, una professione, il piccolo commercio. In mancanza di grossi industriali o commercianti, il terzo dei posti loro riservati spettava alla lista dei cento maggiori possidenti titolari di *estimo*. Nessuno spazio per il popolo minuto, la gran massa di *artieri e villici*.
- (7) ASV, Gov. Provv. b. 833, f. San Nicolò. Il delegato provinciale di Venezia ai commissari distrettuali, 31 marzo 1848.

- (8) Il 18 maggio 1848 il Legato pontificio di Ferrara cardinale Luigi Ciacchi scrisse al Comitato provvisorio all'ordine pubblico di Ariano: "...mi risulta che i porti di Gorino (sul Po di Goro) e di Gnocca (sul Po della Donzella) siano scarsamente provvisti di forze adeguate. Mi permetto di raccomandare caldamente la difesa degli stessi due punti, onde tutti camminando di pari passo possiamo concorrere alla conservazione e alla sorveglianza del litorale di rispettiva appartenenza".
- (9) Partirono da Santa Maria in Punta: Calzoni Giò Paolo, Camisotti Gentile, Calzoni Clodoveo, Filati Carlo (rispettivamente: capitano, tenente, sottotenente e sergente della guardia nazionale) al comando di 15 guardie (Bedetti Luigi, Beltratti Pietro, Benazzi Giorgio, Camisotti Salvatore, Chicoli Luigi, Fabbri Giuseppe, Guidi Romano, Mantovani Giacomo, Manzoni Enrico, Schiavi Antonio ed Ercolano, Trentini Paolo, Vicentini Lugi, Nicolò, Rinaldo). 31 Partirono da Ariano diretti a Gorino: Alvisi Giuseppe, Bagarini Napoleone, Bellò dottor Luigi, Bergamini Gaetano, Bertaglia Luigi, Bolzoni Antonio, Bonati Giuseppe, Bonazzi Cirillo, Camisotti Ciriaco, Camisotti Giò, Camisotti Giuseppe, Colla Romano, Fabbrini Giuseppe, Forattini Giuliano, Grizzer Antonio, Grizzer Gregorio, Guarnieri Pietro, Lupi Domenico, Moregola Antonio, Moregola Felice, Moregola Francesco, Pasquali Paolo, Pavanati Pasquale, Pavanati Pietro, Sandoli Pietro, Stella Pietro, Telloli Giò, Tesini Ercole, Vianelli Dionisio, Vianelli Luigi, Violati Vito. Altre 32 guardie di finanza si imbarcarono ad Ariano per Gorino e Gnocca.
- (10) Sabato 13 maggio il comandante della guardia nazionale Pietro Guarnieri inviò il seguente rapporto al Comitato all'ordine pubblico di Ariano: "Le 8 guardie sotto descritte...domani ritornano ad Ariano con la barca che servì al trasporto dei viveri. Lo scrivente non poté opporsi a una tale determinazione. Le altre si trattengono soltanto fino a lunedì, anche per fare un piacere allo scrivente, per cui si prega codesto Comitato di mandar qui una barca che serva da mezzo di trasporto per tutti...".
- (11) Il convocato generale del comune di San Nicolò era formato da: Restelli Pasquale (1° deputato), Viviani Girolamo (2° deputato), Gaetano Marchesi, agente comunale e dai censiti Viviani Giò Battista, Veronese Pasquale (rappresentante la ditta Levi), Veronese Giovanni, Cacciatori Giuseppe, Veronese Antonio, Veronese Emanuele, Fusetti Giuseppe.
- (12) "Illegale" perché non era facoltà del comune fissare sovrapposte in seduta straordinaria; "arbitraria" perché si incaricava della riscossione una persona priva del titolo di *esattore*. Quanto alle *circostanze urgenti* che giustificavano il provvedimento, come quelle dell'armamento delle bocche del Po, non erano chiare né urgenti, dato che le flotte Sardo-napoletane tutelavano il litorale dell'Adriatico". ASV, Gov. Provv., b. 833, f. San Nicolò, *il delegato provinciale di Venezia al commissario distrettuale di Ariano e alla deputazione comunale di san Nicolò*, 25 maggio 1848.
- (13) ASV, Gov. Provv. b. 833, f. San Nicolò. La deputazione comunale al commissario distrettuale di Ariano, 10 giugno 1848.
- (14) ACR, *mss. Conc. 243*, lettera di dimissioni di Antonio Maria Marcolini al Comitato provvisorio all'ordine pubblico del distretto di Ariano, 18 maggio 1848.
- (15) ACR, *mss. Conc. 243*, verbale n. 212 del Comitato all'ordine pubblico di Ariano, 22 maggio 1848.
- (16) ACR, *mss. Conc. 243*, istanza del popolo di Ariano al Governo provvisorio della Repubblica Veneta, 22 maggio 1848. Elenco degli 82 firmatari:
- Ansoldi Angelo, Ansoldi Antonio, Ansoldi Francesco, Ansoldi Giuseppe, Bagarini Carlo, Bagarini Napoleone, Barchetta Gregorio, Bellettati Giuseppe, Bertaglia Angelo, Bertaglia Luigi, Bertaglia Luigi *Paruchin*, Bertazzoli Francesco, Bisson Luigi, Bonafè Remigio, Bovolenta Angelo, Camisotti Giò (*deputato del Comitato*), Camisotti Giuseppe, Carravieri Gaetano, Cavallari Antonio, Colla Francesco, Colla Gaetano, Colla Paolo, Colla Romano, Destri Giacomo, Destri Pietro, Destri Vincenzo, Doria Antigono, Fabbrini Francesco, Fabbrini Giuseppe, Fabbrini Prosdocimo, Fabbrini Vincenzo, Fabris Domenico, Foli Giuseppe, Fonsati Vincenzo, Fuochi Luigi (*imprenditore*), Fusetti Angelo, Fusetti Domenico, Fusetti Giacomo, Gennari Giacomo, Gennari Giacomo F., Giacoboli Odoardo, Grizzer Gregorio Gulmini Giacomo, Lamberti Gaetano, Lamberti Giosuè, Lupi Domenico, Lupi Francesco, Lupi Gaetano, Lupi Giuseppe Lupi Lisandro, Mantovani Giovanni, Martini Pietro, Merlo Giovanni, Moregola A., Mori Giò, Nicoli Andrea, Novi Lisidoro, Novi Paolo, Novi Pietro, Pavanati Francesco, Pavanati Giò Andrea, Pavanati Pasquale, Pavanati Pietro, Pensi Angelo, Reali Fortunato, Sandoli Francesco, Sandoli Pietro, Sandoli Vincenzo, Schiavi A., Stella Pietro (*farmacista*), Stefanini Andrea, Tecchiatì Giovanni, Telloli Giovanni, Tesini Ercole, Tesini Giò Batta, Tesini Francesco, Tieghi Marianno, Tozzi Luigi, Tumiatti Giuseppe, Vivarini Francesco, Voltani Giuseppe, Voltani Rinaldo.
- (17) ACR, *mss. Conc. 243*, verbale n. 212 del Comitato all'ordine pubblico steso nella sala del palazzo comunale di Ariano il 22 maggio 1848. Nome dei 41 firmatari del documento: Ansoldi Angelo, Bagarini Carlo, Bellettati Giuseppe, Bellò Don Giovanni Maria, *arciprete*, Bertaglia Luigi, Bertaglia Luigi *Paruchin*, Bottari Cesare Luigi, Camisotti Gaetano, Camisotti Giò, *deputato comunale*, Cavallari Antonio, Colla Gaetano, Colla Romano, Correr Nicolò, Destri Pietro, Fabbrini Giacomo, Fabbrini Vincenzo, Forattini Giuliano, Fuochi Antonio, Gennari Giacomo, Giacoboli Odoardo, Guarnieri Pietro, Lamberti Gaetano, Lamberti Giosuè, Lupi Alfonso, Lupi Domenico, Lupi Giuseppe, Mantovani Giovanni, Marcolini Antonio Maria, Nicoli Andrea, Pavanati Giò Andrea, Pavanati Pietro, Perzola

- Antonio, Sandoli Francesco, Sandoli Pietro, Schiavi A., Tecchiati Giovanni, Tesini Ercole, Tesini Giò Batta, Turolla Carlo, Vantini Antonio, Voltani Giuseppe.
- (18) ACR, *mss. Conc. 243*, il delegato provinciale di Venezia al pretore di Ariano Giovanni Bianchi, 24 maggio 1848.
- (19) ACR, *mss. Conc. 243*, il Comitato provvisorio all'ordine pubblico del distretto di Ariano alla prefettura centrale d'ordine pubblico in Venezia, 23 maggio 1848. Per le classi popolari e il ceto proletario la ritirata austriaca e la proclamazione della repubblica significava che potevano contare e far valere le loro esigenze. I conservatori vedevano il comunismo far capolino da ogni angolo. La paura della rivoluzione sociale dominava le loro menti in Italia e in Europa. Le relazioni dei Comitati provvisori che arrivavano al Governo della repubblica Veneta dopo il ritiro degli austriaci nel marzo 1848, anche se non recavano notizie tali da pregiudicare l'assetto sociale (si trattava di qualche ribellione nelle campagne, o di atteggiamenti minacciosi delle classi più umili) alimentavano sospetti e timori. A queste agitazioni i benestanti cercavano di porre freno formando Comitati provvisori e istituendo la Guardia civica che, oltre al compito di difesa da un ritorno austriaco, sorge in molti luoghi col chiaro intento di prevenire i "male intenzionati" e tutelare "le persone e le sostanze, l'ordine e la tranquillità". Sull'argomento v. A. BERNARDELLO, *La paura del comunismo e dei tumulti popolari a Venezia e nelle province venete nel 1848-49*, in Nuova rivista Storica, 1970, pp. 66-68.
- (20) ACR, *mss. Conc. 243*, il Comitato provvisorio all'ordine pubblico del distretto di Ariano alla prefettura centrale d'ordine pubblico in Venezia, 23 maggio 1848.
- (21) (21 bis) ACR, *mss. Conc. 243*, il Comitato all'ordine pubblico del distretto di Ariano al delegato provinciale di Venezia, 26 maggio 1848.
- (22) ACR, *mss. Conc. 243*, il Comitato all'ordine pubblico del distretto di Ariano al delegato provinciale di Venezia, 26 maggio 1848.
- (23) ACR, *mss. Conc. 243*, il Comitato all'ordine pubblico del distretto di Ariano al delegato provinciale di Venezia, 29 maggio 1848.
- (24) ASV, *Governo Provvisorio, Ministeri Uniti*, b. 17: 6647, il ministero dell'Interno al Comitato di Guerra, 28 maggio 1848.
- (25) ACR, *mss. Conc. 243*, manifesto intitolato *Protesta firmato da Luigi Alvisi, rappresentante il popolo*, Ariano, 8 giugno 1848.
- (26) ACR, *mss. Conc. 243*, avviso ai cittadini del Comitato all'ordine pubblico, 8 giugno 1848.
- (27) ACR, *mss. Conc. 243*, petizione diretta al Comitato all'ordine pubblico di Ariano, 9 giugno 1848. "L'ex pretore Giovanni Bianchi ebbe la temerità, ad onta della proibizione avuta, di portarsi ad Ariano, rinnovando l'indignazione di questo popolo, che assolutamente non vuole vedere la di lui presenza in questo Paese. Per togliere il malcontento che comincia a farsi sentire, e forse ancora peggiori conseguenze, implorano i sottoscritti che in breve termine restrittivamente, però ad ore, sia diffidato il suddetto Bianchi a doversi allontanare per sempre da Ariano, e che abbia a cessare dal suo puntiglioso divisamento che ebbe a manifestarsi anche da qui lontano". Firmatari: Alfonso Luigi, Alvisi dottor Luigi, Ansoldi Antonio, Bagarini Carlo, Baldralli Antonio, Baldralli Romano, Bertaglia Angelo, Bertaglia Luigi, Camisotti Ciriaco, Camisotti Giuseppe, Colla Gaetano, Colla Luigi, Colla Romano, Destri Pietro, Doria Antigono, Fabbri Giuseppe, Fabbrini Vincenzo, Giacoboli Odoardo, Girolo Luigi, Grizzer Francesco, Lamberti Gaetano, Luppi Giuseppe, Martini Pietro, Nagliati Vincenzo, Nicoli Andrea, Novi Paolo, Orlandini Gaetano, Pavanati Pietro, Pavanini Benedetto, Pavanini Giuseppe, Sandoli Pietro, Schiavi Antonio, Stefanini Andrea, Tabarini Gaetano, Tesini Ercole, Tesini Francesco, Tesini Giò Batta, Tieghi Marianno, Voltani Sante Antonio, Voltani Giuseppe. Parteciparono alla sessione straordinaria del 15 giugno 1848: a) Comune di Ariano: Antonio Maria Marcolini, membro del Comitato e deputato comunale; Bottari Cesare Luigi, Calzoni dottor Antonio, Pavanini Giuseppe, deputati comunali. b) Comune di Taglio di Po: Spadin Pietro, Bonafè Matteo, Morinelli Sante, Duò Michele, deputati comunali. c) Comune di Corbola: Medico Gemelli, Belloni Giuseppe, Mantovani Antonio, deputati comunali. d) Comune di San Nicolò: tutti assenti.
- (28) ACR, *mss. Conc. 243*, processo verbale eretto dinanzi ad Antonio Maria Marcolini e Nicolò Correr, Ariano, 9 giugno 1848.
- (29) Parteciparono all'assemblea del 21 giugno 1848, convocata per procedere all'integrazione del Comitato all'ordine pubblico del distretto di Ariano:
- A- *Comune di Ariano*: Bertaglia Giacomo, Bondesani Domenico, Bottari Luigi Cesare (deputato comunale), Calzoni dottor Antonio (deputato comunale), Calzoni Clodoveo, Calzoni Giò Paolo, Camisotti Gaetano, Camisotti Gentile, Colla Gaetano, Crepaldi Giuseppe, Crepaldi Nicola, Gramolelli Luigi, Mantovani Francesco detto Giacomo, Mantovani Giò detto Battistella, Mantovani Pasquale, Pavanati Francesco, Pavanati Giò Andrea, Pavanini Giuseppe (deputato comunale), Pietropolli Luigi, Rocchi Angelo, Tumiatti Antonio, Tumiatti Lorenzo, Voltani Giuseppe, Zamara Francesco, Zanella Vincenzo.
- B- *Comune di Corbola*: Belloni Pietro, Forza Paolo, Forza Sante, Gemelli dottor Gaetano, Gemelli Medico (deputato comunale), Mantovani Antonio (deputato comunale).

C- *Comune di San Nicolò*: Belloni Luigi, Restelli dottor Pasquale, Viviani Giò Battista.

D- *Comune di Taglio di Po*: Bonafè Matteo (deputato comunale).

*Membri del Comitato*: Antonio Maria Marcolini, Camisotti Giovanni.

*Guardia nazionale*: Nicòlò Correr, comandante provvisorio.

(30) ACR, mss. Conc. 243, verbale dell'assemblea dei rappresentanti dei comuni del distretto di Ariano in concorso della popolazione indetta dal Comitato all'ordine pubblico del distretto di Ariano, svoltasi il 21 giugno 1848.

(31) Giovanni Bianchi, “uno dei promotori del movimento rivoluzionario”, tornato a Venezia, ottiene dal Governo repubblicano un impiego in pretura. Viene eletto deputato di Pellestrina *nell'assemblea permanente del 1849*. Dopo la resa di Venezia (22 agosto 1849), torna il regime austriaco che il 3 ottobre 1850 emana un decreto di epurazione contro il Bianchi per aver pubblicato “proclami incendiari nei quali appellava tirannico il governo austriaco”. Inoltre, “nella sua frenesia, abbracciava e baciava pubblicamente alcuni della feccia del popolo”. Emigrato a Livorno, ricoprì la carica di giudice istruttore. Tornerà a Venezia nel 1866, dopo la conclusione della III guerra di indipendenza e l'annessione del Veneto al regno d'Italia.

(32) Molti patrioti arianesi (e polesani), coerenti con l'opposizione al dominio austriaco, accorsero volontari alla difesa di Venezia, assediata dagli austriaci nell'estate del 1849, sopraffatta il 22 agosto da ingenti forze nemiche, dalla fame e dal colera. Di essi si rimane un elenco elaborato dal Municipio di Ariano il 23 febbraio 1898, su richiesta del Municipio di Rovigo in occasione della ricorrenza del *cinquantesimo* dell'eroica resistenza. I veterani arianesi ancora in vita erano 8: Bolzoni Antonio, Colla Romano, Grizzer Antonio, Moregola Felice, Pavanati Gaetano, Schiavi Giuseppe, Tesini Sante Maria, Vianelli Dionisio. Da notare che due di essi, *Vianelli Dionisio* e *Colla Romano*, giovanissimi, avevano preso parte attiva il 23 marzo 1848 alla costituzione del Comitato all'ordine pubblico, sottoscrissero petizioni alle autorità costituite in nome della *volontà popolare* e parteciparono il 5 maggio alla difesa del litorale deltizio sul quale si temeva uno sbarco della flotta austriaca. I veterani di Corbola del 1848-49 rimasti in vita a distanza di cinquant'anni erano tre: Forza Pietro, Zaghi Luigi e Zecchinato Mario. Dichiararono di aver preso parte ai fatti d'arme accaduti a: “Forte di San Giuliano, piazzale della strada ferrata, canale Bottegnighi (barricata) e a bordo della cannoniera n. 9 in mare contro gli austriaci”.